L'aereo spia americano e sotto il presidente Bush

Bush placa la Cina con un doppio sorry

Jiang soddisfatto delle scuse libera l'equipaggio, resta a terra l'aereo spia

Bruno Marolo

WASHINGTON Tutti a casa. Gli americani hanno trovato il modo di chiedere scusa salvando la faccia, e i cinesi hanno capito che tirare troppo la corda non conveniva neppure a loro. Dopo undici giorni di prigionia, anzi di ospitalità in una base militare cinese ad Hainan, i 21 uomini e le tre donne di equipaggio dell'aereo spia di George Bush potranno tornare in patria. «Non ci vorrà molto - ha annunciato il ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan - i preparativi sono già cominciati». Un charter della compagnia texana Continental è già decollato dalla base americana di Guam, per prendere a bordo l'equipaggio e portarlo alle Haway, con un volo di trenta ore.

È il lieto fine che l'America aspettava. «Il cuore mi batte forte - ha reagito Shirley Crandall, madre di uno dei marinai liberati - mi viene voglia di ballare per la gioia». Il presidente George Bush ha schivato una prova di forza che rischiava di metterlo in difficoltà. Il suo collega cinese Jiang Zemin ha dimostrato la capacità di tenere a bada i militari oltranzisti, che cercavano di spingerlo su una rotta di collisione con gli Stati Uniti. Superata l'emergenza, per le due parti rimangono diversi problemi da risolvere e diverse lezioni da imparare. Il compromesso tra Washington e Pechino è un capolavoro di raffinatezza diplomatica. I cinesi pretendevano le scuse per l'incidente che il primo aprile è costato la vita a un loro pilota e ha costretto il ricognitore americano ad atterrare in Cina. Gli americani hanno scritto una lettera in cui esprimono due volte «grande rincrescimento». Deplorano la morte del pilota e riconoscono che il loro aereo in avaria è atterrato in Cina senza chiedere l'autorizzazione. Il testo è stato studiato in modo che ognuno possa usarlo per i propri fini. Il ministro cinese ha sostenuto che gli Stati Uniti hanno espresso «profonde scuse», e l'equipaggio è stato rimandato a casa per «ragioni umanitarie». L'ambasciata americana a Pechino ha fatto notare di aver evitato l'espressione «shenbiao qianyi», che significa scusa, e usato invece «feichang baoqian», estremo rincrescimento. Sembrano tornati i tempi in cui i teologi di Bisanzio dibattevano se il pelo caprino potesse essere considerato lana. La verità è che George Bush, dopo aver chiesto alla Cina la restituzione immediata e senza condizioni di equipaggio ed aereo, ha concesso tutto quello che poteva, e anche qualcosa di più. «So che il popolo americano - ha dichiarato annunciando la buona notizia - si unisce a me nell'esprimere cordoglio per la perdita della vita di un pilota cinese, nel pregare per la vedova e l'orfano». Ormai era chiaro che il governo cinese non avrebbe ottenuto altro. Doveva accettare, o affrontare le conseguenze della rottura. Negli Stati Uniti già si raccoglievano firme per il boicottaggio dei prodotti cinesi. Il governo americano avrebbe potuto porre il veto alle candidature della Cina per il WTO, l'organizzazione del commercio mondiale, e per le Olimpiadi del 2008. Il vero sconfitto, in un confronto prolungato, sarebbe stato il presidente Jiang Zemin, impegnato in una lunga marcia per portare la Cina nell'economia di mercato globale. I nazionalisti ostili alla collaborazione con l'occidente avrebbero acquistato maggiore influenza in Cina. Jiang ha fatto dunque il «bel gesto umanitario» che l'America si aspettava da lui. Un portavoce cinese si è affrettato a precisare che l'incidente non è chiuso del tutto, che l'aereo americano danneggiato verrà tenuto in Cina il tempo necessario per approfondire l'inchiesta. Ma l'aereo non ha più alcun valore per Washington. Vale di più l'esperienza che George Bush, presidente da meno di tre mesi, ha acquistato dalla sua prima crisi internazionale. Ha imparato che un confronto con la Cina può costare caro, e i cinesi non si lasciano spaventare da chi alza la voce. Ha capito anche che le ambizioni di grande potenza della Cina sono sempre meno compatibili con gli interessi degli Stati Uniti. Avrà bisogno di forza e pazienza, per convivere con il drago.

Il testo che ha sbloccato la crisi Pechino-Washington

Ecco il testo integrale della lettera inviata dall'ambasciatore americano a Pechino Joseph Prueher che ha sbloccato la crisi dell'EP-3E con la Cina. La lettera è stata inviata al minsitro degli esteri Tang Jiaxuan.

«Caro signor ministro,
per conto del governo degli Stati Uniti d'America delineo ora i passi per risolvere questa questione.
Sia il Presidente Bush che il Segretario di stato Powell hanno espresso il loro sincero rammarico ("regret") per il vostro pilota e l'aereo disperso. La prego di trasmetttere al popolo cinese e alla famiglia del pilota Wang Wei che siamo molto spiacenti ("sorry") per la loro perdita.

Nonostante il quadro completo di quel che è accaduto, secondo le nostre informazioni il nostro aereo gravemente danneggiato ha fatto un atterraggio di emergenza dopo aver seguito le procedure di emergenza internazionali. Siamo molto spiacenti ("sorry") che l'ingresso nello spazio aereo cinese e l'atterraggio non abbia ricevuto permesso verbale, ma siamo molto contenti che l'equipaggio sia potuto atterrare e sia in salvo.
Apprezziamo gli sforzi della Cina per assicurare buone condizioni al nostro equipaggio.
Alla luce del tragico incidente e sulla base delle mie discussioni con i vostri rappresentanti abbiamo concordato le seguenti azioni.
Entrambe le parti hanno concordato di tenere un incontro per discutere l'incidente. Il mio governo comprende e si aspetta che all'equipaggio dell'aereo sia permesso di lasciare la Cina il più presto possibile.

L'incontro è fissato il 18 aprile 2001.
L'agenda dell'incontro includerà la discussione delle cause dell'incidente, possibili raccomandazioni per evitare simili collisioni in futuro, sviluppo di un piano per la tempestiva restituzione dell'EP-3E e altre questioni collegate.
Prendiamo atto dell'intenzione del vostro governo di sollevare nell'incontro il tema delle missioni americane di sorveglianza vicino alla Cina».

il commento

Gli Usa non avevano chance Pechino ha avuto ciò che voleva

segue dalla prima...

Non un risarcimento o altri vantaggi che le vengono proposti, ma il riconoscimento del torto. Della rivoluzione culturale i cinesi di una certa età che avevamo conosciuto ricordavano le umiliazioni, non la penuria e nemmeno le percosse, il dolore fisico. L'autocritica era una forma di umiliazione. Abbiamo letto che ora a Tianjin e a Xian hanno fondato dei Centri per chiedere scusa. Amanti che hanno litigato, soci in affari che si sono separati, famiglie coinvolte in faide possono ricorrere all'expertise di professionisti delle scuse, in genere intellettuali con talenti nell'espressione verbale e scritta e sensibilità psicologica. La tariffa è di 5-10.000 lire per intervento. Per gli americani, che hanno una cultura legalistica, chiedere o fare le scuse è più complicato, implica il riconoscimento di un danno, rischia di produrre una conseguenza economica in termini di risarcimento.

Chalmers Johnson, autore di un libro (Blowback), su «Costi e conseguenze dell'impero americano», si è chiesto, sul Los Angeles Times, perché mai Bush non dovesse chiedere scusa per i voli spia, visto che l'aveva chiesta Eisenhower a Krusciov dopo l'abbattimento dell'U-2 di Francis Gary Powers sull'Urss nel 1960. Usa e Urss erano ai ferri corti, francamente nemici che si puntavano l'un l'altro missili da fine del mondo, non solo «competitori strategici». Eppure nessuno parlò di «ostaggi». Powers fu processato e condannato a 10 anni. Riuscirono a farlo liberare due anni dopo solo scambiandolo, sul ponte tra le due Berlino, con una spia russa in mano agli americani, Rudolf Abel.

La Cina pretendeva scuse perché vuole essere considerata una Superpotenza alla pari. Non era quindi scontato si trovasse un compromesso, una via d'uscita. Sia in Cina che in America c'è chi è convinto che i due giganti siano destinati ad essere nemici in questo secolo, o comunque lavora per questo. In Cina Jiang Zemin doveva confrontarsi con un'ala dura che soffia sul fuoco del nazionalismo, coi generali di un esercito su cui si fonda la stessa legittimità dello Stato («Il potere nasce dalla canna del fucile», da Mao a Piazza Tiananmen), il nuovo pensiero militare dei colonnelli che teorizzano sulla futura guerra con gli Stati uniti mescolando Sun Tsu e super-tecnologie.

Rischiava, così come aveva rischiato il premier Zhu Rongji a prendersela con l'eccessiva disinvoltura dei militari negli affari, il loro complesso industriale-militare. Se l'è cavata riuscendo a far fare bella figura anche al suo delfino, il pragmatico Hu Jintao, rimasto a Pechino a gestire la crisi mentre lui era in missione in America latina. In America Bush aveva a che fare con la destra conservatrice di cui si è rivelato sinora più prigioniero di quanto previsto persino dai suoi avversari democratici in campagna elettorale.

Gli si erano rivolti contro per la prima volta da quando è stato eletto. Il Weekly Standard, settimanale di destra fondato dall'ideologo di Reagan, William Kristol, era giunto a accusarlo di aver inflitto «una profonda umiliazione nazionale» agli Stati uniti con l'aver espresso rammarico per la morte del pilota cinese. «Questa profonda umiliazione nazionale la si potrà temporaneamente dimenticare col ritorno dell'equipaggio americano. Ma una volta finite i festeggiamenti, dovremo valutare il danno fatto....», la minaccia.

Non è finita. Tornati a casa i 24 della Us Navy, dovranno decidere cosa succede all'aereo. La commissione congiunta che si riunirà a Pechino il 18 aprile ha all'ordine del giorno anche la questione dei voli spia da qui in avanti. Ci sarà a Ginevra una riunione Onu sui diritti dell'uomo in cui gli Usa potrebbero mettere la Cina sul banco degli accusati. Prima o poi il Congresso dovrà decidere che cosa vendere a Taiwan quest'anno in fatto di armamenti. E infine sarà da confermare o meno il viaggio che Bush contava di fare a Pechino in ottobre, in coincidenza con il vertice economico asiatico a Shanghai.

Siegmund Ginzberg

L'esecuzione verrà trasmessa su una televisione a circuito chiuso, ha promesso il ministro della Giustizia. Ma alcuni siti internet sono pronti a trasmetterla

Il terrorista di Oklahoma City sarà giustiziato in tv

WASHINGTON Sarà il trionfo, l'apoteosi del boia: la morte spettacolare di Timothy McVeigh, autore della strage di Oklahoma City, che il 16 maggio sconterà la sua colpa con una visibilità senza precedenti. Il ministro della Giustizia, John Ashcroft, sembra propenso ad autorizzare la televisione a circuito chiuso per un migliaio di spettatori. Due siti internet vogliono trasmettere l'esecuzione in diretta. I grandi network preparano un esercito di inviati, come ai tempi della guerra nel Golfo o dello sbarco sulla luna.

L'uomo che il 19 aprile 1995 ha ucciso 168 innocenti con una bomba ha i giorni contati e l'America, forse, si illude di vedere morire i propri complessi di colpa con lui, Timothy McVeigh, mostro per antonomasia, da seppellire e dimenticare. Il ministro Ashcroft ha ascoltato con simpatia una delegazione di cento familiari delle vittime di Oklahoma City, che chiedevano le telecamere a circuito chiuso. «Farò quello che posso - ha dichiarato - per venire incontro alle necessità di queste famiglie». Roy Sells, un uomo di 40 anni che nell'attentato ha perso la moglie Lee, è soddisfatto.

«Il ministro - ha detto - ci ha praticamente assicurato la televisione a circuito chiuso. Se non potrò assistere di persona all'iniezione letale, e pagherei qualunque somma per poterlo fare, spero almeno di vederla in tv». Lo stesso McVeigh non chiede di meglio. Anzi, vorrebbe un'audience ancora maggiore. Ha già scelto le sue ultime parole, tratte da una poesia del diciannovesimo secolo, «Invitto», di William Henley: «Io solo sono padrone del mio fato - Io solo comando alla mia anima». Si considera un guerriero che ha sacrificato la vita per una causa, e ha chiesto al governo di aprire a tutte le televisioni del mondo la camera dell'esecuzione. Questo naturalmente non avverrà.

Ma intanto, due imprese internet si sono rivolte alla magistratura invocando il diritto di cronaca. La prima, «Entertainment Network Inc», fa denaro con un sito pornografico: «Il voyeur nel dormitorio delle studentesse». Vorrebbe mostrare l'esecuzione a pagamento, come fa con le pornodive. Il secondo sito, «Liveontheweb.com», non cerca il profitto. Trasmetterebbe gratis gli ultimi istanti del condannato, «per dare un esempio e contribuire alla lotta al terrorismo».

Timothy McVeigh considerato colpevole dell' attentato Daemmerich/Ansa

A Terre Haute nell'Indiana, i tecnici sono al lavoro: la camera della morte federale, installata nel 1993, non è mai stata usata. McVeigh sarà il primo cliente del boia. Per la cerimonia è stato preparato un programma minuzioso. Alle sei di sera il condannato potrà scegliere l'ultimo pasto, purché non comprenda bevande alcoliche e non costi più di venti dollari. Quattro ore dopo verrà spedito all'altro mondo in un modo che la direzione del carcere definisce «efficiente ed umano»: tre iniezioni, la prima per addormentarlo, la seconda per ammazzarlo, la terza, non si sa mai, per il colpo di grazia.

In città non si parla d'altro. Terre Haute è un comune di 60 mila abitanti al confine tra l'Indiana e l'Illinois, dove non succede mai nulla. Ma ora sembra di essere a Cape Canaveral alla vigilia di una missione spaziale importante, c'è una animazione insolita e febbrile. Per la notte dell'evento le 227 camere dell'Holiday Inn sono prenotate sin da gennaio, ormai anche nei sobborghi gli alberghi sono esauriti, il ristorante «The Stables» si sta attrezzando per servire mille coperti ogni sera. Il sindaco è una donna, Judy Anderson. «Il giorno dell'esecuzione - annuncia - chiuderemo le scuole, e forse anche gli uffici pubblici. Non vorremmo un altro attentato».

I giornalisti accreditati sono 1400. Il ministero della giustizia offre alla stampa due tipi di sistemazione. C'è la soluzione di lusso, da 1146,50 dollari, che prevede tavolo («con tovaglia di bucato», precisa una circolare), acqua minerale appena tolta dal frigo, sedia con braccioli e telefono. Chi non vuole pagare avrà accesso a un tendone presso il penitenziario, ma non troverà posto a sedere e per le telefonate dovrà arrangiarsi con il cellulare. Dieci giornalisti estratti a sorte assisteranno all' esecuzione. Gli altri non potranno vedere neppure l'edificio in cui avverrà: lo spazio per la stampa è lontano diversi chilometri dal penitenziario.

Sarà consentito però raggiungere, a un chilometro di distanza, il terreno destinato alle dimostrazioni di protesta autorizzate. Chi ha scelto la sistemazione di lusso potrà fare la spola sulle piccole vetture che di solito in America si usano per giocare a golf. I dimostranti saranno migliaia, pro e contro la pena capitale. Si sono mobilitati anche gli animalisti di "PETA" (People for the Ethical Treatment o Animals). Approvano la condanna a morte di McVeigh, ma chiedono che per l'ultimo pasto gli venga imposta una dieta vegetariana. Per dare l'esempio.

b. m.